

Sguardo psicodinamico e vita familiare

Luca Balugani*

Il presente contributo¹ prova ad applicare il concetto psicodinamico alla vita familiare. Non che la cosa non sia già avvenuta², peraltro in tempi neppure recenti, ma il taglio che qui si vuole fornire è quello di evidenziare come vi sia un influsso significativo da parte delle dinamiche psicologiche sulle relazioni di coppia. Sarà tuttavia necessario comprendere cosa si intenda con il termine «psicodinamico», per poi trasferirlo dall'ambito individuale a quello della coppia.

Opposizione di energie

Parlare di approccio psicodinamico non significa identificare una corrente univoca, alla pari di psicoanalisi (freudiana) o psicologia umanista (rogersiana) o comportamentismo.

La psicologia dinamica indubbiamente è debitrice alla psicoanalisi, ma non è sovrapponibile; resta più aperta, meno dottrinarica, connessa con altri settori della psicologia moderna³. Potremmo definirla

* Psicologo e psicoterapeuta (Modena), docente all'Istituto Superiore per Formatori.

¹ Il presente contributo è una rielaborazione dell'intervento fatto dall'autore in occasione della XII giornata canonistica interdisciplinare promossa dalla Pontificia Università Lateranense.

² Cf N.W. Ackerman, *Psicodinamica della vita familiare. Diagnosi e trattamento delle relazioni familiari*, Bollati-Boringhieri, Torino 1999 (orig. 1955).

³ Cf G. Jervis, *Fondamenti di psicologia dinamica. Un'introduzione allo studio della vita quotidiana*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 13.

come un approccio eclettico, in cui l'analista è più competente della relazione che ha con il paziente/cliente che non dei presupposti teorici, siano essi il conflitto di Edipo o l'inconscio collettivo, tanto per fare qualche esempio⁴. Non ha dei rappresentanti propri, ma vi si possono includere autori come Freud, Adler, Jung, Klein, Reich, Lacan, poi Lewin e Allport; in sintesi tutti coloro che considerano il concetto di energia (da cui la parola «dinamica») presente nella psiche, nonché di forze in reciproca opposizione. Invece di considerare la vita come uno sviluppo progressivo e lineare, da un meno ad un più, la psicologia dinamica cerca di comprendere e cercare una soluzione alle tensioni che si generano nell'individuo quando i traumi esistenziali si incontrano con gli istinti di fondo, quando i diversi istinti non vanno nella medesima direzione (ad esempio quelli sessuali rispetto a quelli di autoconservazione o aggressivi), quando la razionalità o i costumi divergono dagli impulsi primari...

Un campo in cui è particolarmente facile riconoscere la presenza di molteplici forze è quello della motivazione. Per quali ragioni agiamo in un modo invece che in un altro? Cosa ci spinge in una direzione o nel suo opposto? Da dove traggono origine certe passioni o certi pensieri?

Come risultato delle scoperte di Freud è stato possibile mettere in luce che sogni, pensieri apparentemente irrazionali e azioni, sintomi mentali – e molti sintomi fisici – hanno tutti una base motivazionale: alcune motivazioni sono coscienti, molte si trovano oltre la consapevolezza cosciente. Anche intenzioni coscienti apparentemente semplici si sono spesso rivelate un compromesso tra complesse motivazioni in competizione con un'esperienza passata che controlla parzialmente o totalmente le scelte attuali⁵.

Ciò è oggi possibile grazie al fondamentale apporto di Freud, che è stato quello di rendere possibile il superamento di una lettura meramente morale delle motivazioni. In passato (quando la psicologia era branca della filosofia e aveva un impianto razionalista) era comune ritenere che a governare scelte e comportamenti fossero razionalità e volontà. In ambito matrimoniale, erano la cattiva fede

⁴ Cf G. Fossi, *Psicoanalisi e psicoterapie dinamiche*, Bollati-Boringhieri, Torino 1988, p. 153.

⁵ J.D. Lichtenberg, *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*, Cortina, Milano 1995, p. 8. A. Manenti, *Le decisioni di secondo tipo*, in «Tredimensioni», 2 (2012), pp. 157-165.

o la pigrizia a determinare il crollo della perseveranza o una vita coniugale di basso spessore; unica eccezione poteva essere quella della pazzia, che in ogni caso poteva essere superata con un surplus di buona volontà da parte di entrambi i coniugi. Poi, ovviamente perché comunque quella matrimoniale è una vocazione, potevano entrare in gioco la perdita di valori e una trascuratezza nella vita di grazia. Oggi, dopo Freud, si rende necessario un cambio di prospettiva, per cui non possiamo ignorare che ci sono molteplici elementi che creano altrettanti e molteplici livelli nello scegliere di sposarsi e poi di condurre una vita familiare, non sempre evidenti all'interessato e non sempre armonizzati tra loro, che alimentano una eterogeneità dei fini.

Mappe per (dis-)orientarsi

Nella complessità della vita, le persone non agiscono in modo casuale ed incontrollabile.

Ogni persona ha una sorta di *stile personale* che nasce dall'incontro tra ciò che è e ciò che vorrebbe essere. Tralasciando il secondo polo, l'attualità di una persona è la conseguenza diretta (benché alquanto complicata) dell'incontro del singolo con due elementi imprescindibili della vita: la dimensione pulsionale (prevalente nei primi anni di vita) e la relazione, intesa tanto nella sua forma di presenza quanto di assenza. Sono in fondo le due grandi coordinate della vita: l'elemento innato (per Freud da lì nasceva la pulsione) e l'elemento interazionista acquisito (l'ambiente).

Questa suddivisione è in realtà ben più articolata, perché all'interno delle due vaste aree si possono includere molte altre dimensioni: sul versante interno troviamo lo sviluppo fisico, l'integrità psichica, l'intelligenza, la sensibilità e le emozioni. Su quello esterno troviamo fatti e persone non solo che si fanno incontro all'individuo ma anche che lo abbandonano e lo fanno soffrire con la loro assenza. Non che le due componenti siano totalmente separabili: del resto l'uomo è tanto parte dell'ambiente quanto fautore di un suo cambiamento, per cui non possiamo operare una netta distinzione. Ma si rende necessario, come sempre, provare a dicotomizzare per essere in grado di chiarificare.

Se il mantenimento di un equilibrio omeostatico (Freud) o di un'autostima di fondo⁶ sono grandi motori che alimentano la psiche di una persona, questa si espone al rischio di falsificare la realtà, piegandola in maniera artificiale e pertanto irrealistica. E qui accade qualche cosa di sorprendente: che *le persone, pur di salvare la stima di sé, preferiscono raccontarsi una bugia sulla loro esistenza piuttosto che affrontare il reale*. È come se l'uomo fosse disponibile a rinunciare ad incontrare la realtà per quello che essa è ed esporsi così ad un autoinganno.

Ciò che caratterizza la psicologia moderna è precisamente il tentativo di non dare per scontata la soggettività, né, con questa, il modo comune di autopresentarsi della coscienza, ma anzi di analizzare e scomporre i meccanismi della percezione, degli atteggiamenti, dei giudizi, dell'introspezione stessa. La psicologia dinamica è chiamata ad approfondire questo compito, in quanto esamina precisamente le illusioni per cui chiunque, compreso lo psicologo ingenuo, tende a non vedere le motivazioni reali dei propri atteggiamenti⁷.

Vi è un primo autoingannarsi fatto di assenza di consapevolezza del modo in cui i contenuti vengono narrati. Ma vi è un autoinganno più esteso che concerne tanto parti di sé conflittuali quanto tutto il percorso che ha portato questi contenuti a diventare inconsci. Non si pensi tuttavia che di questo autoinganno la persona non possa avere una qualche forma di consapevolezza: infatti anche i meccanismi di difesa che sono espressamente inconsci vengono agiti «dall'esperienza e dalla sensazione soggettiva, da sensazioni del Sé confusamente conscie»⁸. Avere una confusa consapevolezza non significa però avere coscienza di raccontarsi solo parzialmente.

Allargando l'orizzonte

Osservare la relazione secondo un approccio psicodinamico significa entrare in una prospettiva che non è né sintomatica né clas-

⁶ Cf A. Cencini - A. Manenti, *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi*, EDB, Bologna 1986, pp. 238-239. Autostima che è legata sia all'immagine che la persona ha di sé attualmente sia agli obiettivi che si prefigge.

⁷ G. Jervis, *Fondamenti di psicologia dinamica*, cit., pp. 163-164.

⁸ D. Shapiro, *La personalità nevrotica*, Bollati-Boringhieri, Torino 1991, p. 52.

sificatoria. È un modo di approcciarsi alle persone, assai diverso da uno sguardo psichiatrico che lavora su sintomi e segni e che identifica nelle persone la presenza di patologie grazie a manuali statistici che classificano i disturbi attraverso descrizioni precise e puntuali sulla base di determinati sintomi.

La psicologia dinamica ha essa pure classificazioni, ma sono utilizzate per incontrare le persone con l'obiettivo di fare sì che possano riconoscere queste forze sottostanti nella loro interazione con le motivazioni cosce della persona. Il presupposto di fondo, infatti, è che nella persona ci siano forze (abbiamo visto in specifico le motivazioni) che confliggono tra loro. Si pensi ad esempio ad una forza che spinge e motiva la persona verso la cooperazione e una opposta che spinga verso l'autonomia... Il ritratto più tipico di questa tensione è l'adolescente, che vuole dimostrare di non appartenere più al mondo dei bambini (e per questo decide di organizzare da solo la propria festa di compleanno) ma si accorge di non poter fare a meno del supporto del mondo adulto perché ancora non vi appartiene (e si aspetta dai genitori che persino lo anticipino nella soluzione dei problemi organizzativi che incontra).

Un elemento centrale di questo modo di guardare alla persona è la ferma convinzione che in ognuno vi sia una coerenza, seppur conflittuale, di fondo. Che cioè *ogni persona agisce non in maniera casuale, ma secondo alcuni obiettivi determinati, senza tuttavia muoversi verso di essi in maniera del tutto consapevole*⁹. È possibile ad esempio che due genitori vogliano il bene dei figli, dichiarino questo e credano di agire in vista di ciò; eppure che anche li manipolino per portare un vantaggio a se stessi contro l'altro coniuge. Non si tratta necessariamente di un elemento autentico ed uno invece falso: semmai saranno uno conscio e l'altro inconscio, con l'esito di influenzare – entrambi – il comportamento finale.

Ovviamente, in un'antropologia non impermeabile al messaggio cristiano, anche i valori entrano in campo come elementi potenzialmente conflittuali. Potrebbero confliggere persino tra loro (come nel caso dei due valori di donare la vita o di tutelarla nel caso di una

⁹ «L'intenzione come deliberazione è ciò che il soggetto ritiene di volere [...]. L'intenzione come direzionalità insita nell'atto è la finalità imposta dai fattori psichici inconsci dell'agente»: A. Cencini - A. Manenti, *Psicologia e formazione*, cit., p. 193. A detta degli autori abbiamo un «modello di coerenza d'azione».

gravidanza difficile), ma più spesso confliggono con motivazioni o bisogni o impulsi, neppure sempre consci. Già la tradizione biblica ci racconta di un uomo diviso in se stesso, che compie ciò che non vuole. Per dirla con Gabbard, «noi siamo consciamente confusi e inconsciamente controllati»¹⁰. Qui poi il margine di questo controllo oscilla tra quei teorici che escludono ogni controllo conscio (e dunque con pochissima libertà) e chi al contrario lascia all'uomo molta più autodeterminazione¹¹. L'antropologia cristiana non accetterà mai un determinismo che tolga completamente la libertà; ma si può anche aggiungere che il nostro agire segue una sorta di coerenza di fondo, quasi che nella vita ciascuno scrivesse il proprio romanzo, con un titolo proprio ben individuato e con una serie di capitoli che sono coerenti con il titolo di fondo anche attraverso fasi diverse della vita o ambiti esistenziali differenti. Questo di solito emerge nel modo di reagire che abbiamo davanti alle difficoltà¹². Anche le persone che ricostruiscono storie matrimoniali, in realtà altro non fanno che proseguire con nuovi capitoli il medesimo libro.

Psicodinamica e coppia (famiglia)

Come applicare questo sguardo all'ambito coniugale?

Evidentemente una prospettiva psicodinamica si addice maggiormente al singolo che non alla coppia: per questo motivo si potrebbe anche dubitare della possibilità di parlare di una psicodinamica di coppia. Se tuttavia intendiamo con psicodinamica la presenza di forze (conscie e non) che influiscono sui comportamenti di una persona, non possiamo trascurare una massima del famoso psicologo William James: «Ogni volta che due persone si incontrano, ci sono in realtà sei persone presenti. Per ogni uomo ce n'è uno per come egli stesso si vede, uno per come lo vede l'altro e uno per come è realmente»¹³. Accanto all'incontro tra le due persone reali, vi sono altri incontri nei

¹⁰ G.O. Gabbard, *Psichiatria psicodinamica*, Cortina, Milano 1995, p. 7.

¹¹ Per un approfondimento sull'argomento, molto denso è il testo di D.S. Browning - T.D. Cooper, *Il pensiero religioso e le psicologie moderne*, EDB, Bologna 2007.

¹² Cf A. Manenti, *Comprendere e accompagnare la persona umana*, EDB, Bologna 2013, p. 75.

¹³ Citata in G.O. Gabbard, *Psichiatria psicodinamica*, cit., p. 59.

quali le forze psichiche intervengono a modificare le diverse letture che ciascuno dà di sé e dell'altro¹⁴.

La psicodinamica di una coppia è influenzata da quella dei singoli, ma allo stesso tempo rappresenta molto di più della somma di quelle individuali. È un *intreccio nuovo e peculiare*, in cui ognuno è in gioco singolarmente, ma va a generare qualcosa di nuovo, in seguito al contributo che viene dall'altro. Lo si potrebbe paragonare ad una partita di tennis, in cui il gioco di ognuno è influenzato da quello dell'altro. L'esito di questa relazione è quello di una configurazione familiare che caratterizza ogni nucleo e lo rende diverso da un altro, benché sia possibile esaminare ogni realtà secondo alcuni tratti ricorrenti: come è la comunicazione? Quali sono i confini tra le persone, che sbilanciano il rapporto verso la fusionalità o verso l'autonomia? Come sono le relazioni della coppia con l'esterno (lavoro, famiglia d'origine, amici...)? Come si rapportano i sottoinsiemi della famiglia, cioè i genitori ed i figli? Quali sono i conflitti che una famiglia vive più frequentemente (sui valori dei coniugi, con l'esterno, rispetto al potere...)? Sarà impossibile avere due famiglie identiche, perché la combinazione dei fattori precedenti, aggiunta allo stile di vita di ognuno dei suoi componenti originerà delle peculiarità inconfondibili.

Eppure è possibile sintetizzare questi diversi aspetti in un quadro unificante ma, soprattutto, sarà impossibile non avere uno *stile familiare* comune.

Come l'individuo, neanche il sistema può vivere senza adottare uno stile: un modo ricorrente di pensare, sentire, interagire, un insieme di meccanismi costanti per fronteggiare gli stress, un corredo stabile di aspettative realiste e regole di vita [...]. Nessuna famiglia può esimersi dal prendere posizione di fronte alle sfide della vita: un sistema familiare che non assimili cambiamento in modo funzionale, lo assumerà in modo disfunzionale, producendo dei sintomi.

¹⁴ Per Kernberg l'affetto di una persona verso un'altra è condizionato da una relazione interiore, frutto di «una particolare rappresentazione di sé in relazione con una particolare rappresentazione dell'oggetto, sotto l'influsso di un particolare affetto»: O.F. Kernberg, *Relazioni d'amore. Normalità e patologia*, Cortina, Milano 1995, p. 24. La relazione reale è perciò preceduta/condizionata da una relazione in fantasia o in desiderio.

Come reagiamo al mondo? Come scegliamo? Come interpretiamo i fatti?... Dipende dallo stile, che può essere maturo o patologico, cioè al servizio della crescita o della regressione¹⁵.

Serena e Luigi sono sposati da 4 anni e non hanno figli. Lui si sente la pecora nera della famiglia e dunque più volte ha fatto ricorso a padri spirituali ed affini, disponibile persino a fare un centinaio di chilometri pur di essere seguito da una persona che gli era stata indicata. Lei invece è andata a fare itinerari con lui a traino: le piacevano, ma non ha mai preso lei l'iniziativa. Anche durante il colloquio parla solo se la si interpella e prima di parlare chiede a lui il permesso.

Desiderano fare un cammino di coppia e solo dopo un po' di resistenze arrivano a dire che c'è stato un problema che ha generato una grossa crisi tra loro: il lavoro di lui. In seguito alla malattia della madre, lui aveva chiesto alla ditta di poter prendere qualche settimana per seguirla. Loro hanno «capito male» e gli hanno dato l'aspettativa, per poi licenziarlo. È stato un colpo basso, al quale i genitori di lei hanno reagito con critiche, per il fatto che ora la figlia sarebbe in difficoltà a causa di questa situazione. La tensione con loro è cresciuta molto: lui ha smesso di parlare con il padre di lei e poi con la madre.

Lei dice di essersi trovata in mezzo tra i suoi genitori («sono pur sempre mio padre e mia madre») e suo marito, quando tra l'altro lavora con loro. Ci sono però stati anche scontri tra lei e la madre di lui, con frecciate che non sono state gradite da Serena. In questa situazione sono nate forti tensioni tra i due: lui ha anche pensato di chiudere la relazione con lei. Ma sente che le vuole ancora bene: ora sta aprendo una nuova attività dopo una precedente, vuole girare pagina e ripartire con lei.

Anche lei desidera che le cose si sistemino, avrebbe voglia di avere un figlio ed aspetta che il lavoro di lui sia tranquillo. Lui non dice niente in proposito. Alla fine dichiarano che non riescono ad essere seguiti più di una volta ogni due mesi.

Da questi e altri elementi si evince che Lorenzo e Serena sono due persone che rispondono più agli stimoli che vengono dall'esterno della loro relazione che non dall'interno: fanno itinerari di coppia o singolarmente su sollecitazione di terzi, reagiscono passivamente alle interferenze dei familiari del coniuge, attendono una sicurezza lavorativa e si vanno a

¹⁵ A. Manenti, *Coppia e famiglia: come e perché. Aspetti psicologici*, EDB, Bologna 1993, pp. 31-32.

complicare la vita: Serena faticando a staccarsi dall'attività familiare e Luigi non riuscendo a spiegarsi con la sua ditta. Sembra anche che faticino a parlare tra di loro senza la mediazione di qualcuno, un po' come se dichiarassero che da soli non sono in grado di risolversi i problemi e aspettassero un aiuto: poi però si stancano di questo ricorso esterno, che rende pesanti i tempi intermedi. Andando un po' a scavare nella loro vita, scopriamo che anche per il figlio hanno sempre atteso un segno che sarebbe dovuto arrivare: o dai genitori (della serie: «Vi aiutiamo noi», ma Luigi «la pecora nera» non chiederebbe mai aiuto ai suoi, mentre i genitori di Serena non hanno la minima intenzione di rinunciare al loro lavoro) o dal Signore (secondo una sorta di annunciazione) o da un errore nell'utilizzo dei vari metodi contraccettivi da loro impiegati. Quel che sarà, sarà: senza dare un orientamento alla loro vita e senza prendere una decisione di coppia riguardo alla prole.

Anche rispetto alla perseveranza del loro cammino di coppia, troppo sembra dipendere dalla solidità delle loro professioni, da un'armonia che dovrebbe arrivare spontaneamente, dall'aiuto di un esperto esterno che dovrebbe fare il lavoro al posto loro, da un colpo d'ala improvviso che rischia di spegnersi altrettanto rapidamente.

Si potrebbero cercare categorie diagnostiche (individuando magari in lui una certa paranoia ed in lei una dipendenza dai genitori), oppure indagare se il consenso da loro manifestato all'inizio della storia non includesse vizi al suo interno. Ma lo sguardo psicodinamico va in cerca del loro stile di vita, fondato nel loro caso su un'armonia spontanea che dovrebbe esistere tra loro ed intorno a loro.

Se si vuole riconoscere uno stile di fondo in una famiglia (e conseguentemente aiutarla), l'attenzione deve andare prevalentemente sui coniugi. La ragione è molto semplice: sono soprattutto loro a dettare lo stile di una famiglia, per cui è importante educare gli sposi se si vuole educare un intero sistema familiare. Sono loro a costituire la spina dorsale di un nucleo familiare, determinandone lo sviluppo e l'andamento; poi certamente i figli influiranno ma saranno le risposte dei genitori a dettare la linea della loro crescita¹⁶. Possiamo persi-

¹⁶ «L'intero processo di distribuzione delle gratificazioni in una famiglia è governato dai genitori. Dipende in larga misura da loro se le aspettative che ciascun membro ha nei confronti dell'altro sono destinate ad avere un ragionevole soddisfacimento»: N.W. Ackerman, *Psicodinamica*, cit., p. 33.

no immaginarceli Luigi e Serena alle prese con un figlio futuro: se il loro stile continua all'insegna della passività, riterranno che debba fare da sé le proprie scelte, pretenderanno che siano gli insegnanti ad educare il loro bambino, allargheranno le braccia davanti alle sue scelte di adolescente e si rivolgeranno a qualche consulente quando si accorgeranno che lui non ascolta più le loro parole perché si sentirà abbandonato in balia di se stesso.

Suggerimenti psicodinamici all'antropologia cristiana

Il testo di Ackerman sulla psicodinamica della vita familiare si muove in un orizzonte antropologico che non pone come presupposto di fondo quello cristiano, eppure vi si possono ritrovare alcuni passaggi particolarmente suggestivi rispetto all'antropologia cristiana alla luce della quale rileggere il matrimonio. Senza voler a tutti i costi forzare delle convergenze, la scelta di ripercorrere questo testo avviene appunto per provare a cogliere come un approccio con questo orientamento possa rivelarsi fruttuoso nell'ambito di chi, entra in contatto con storie familiari.

- Cuore della relazione di coppia, secondo Ackerman, è lo *scambio di amore e di cure concrete*. Il primo rappresenta un'atmosfera, un atteggiamento emotivo mentre le altre sono costituite da azioni concrete. Bissoni, in un articolo di qualche anno fa¹⁷, parlava di Bene e di beni particolari: la persona è affascinata dal Bene, eppure nessun bene particolare potrà mai rappresentare l'approdo ultimo; sarà come l'occasione attraverso cui poter vedere un panorama più ampio ed in cui ritrovare molto più che le traduzioni pratiche del bene che le persone si vogliono. Ma la libertà si compie solo se il Bene diviene concreto e pratico.

Secondo uno sguardo cristiano, potremmo dire che amore e cure concrete sono elementi che si rimandano uno con l'altro, perché le cure concrete sono il modo, il simbolo con cui si ama l'altro. Diversamente vi sarebbe uno scambio di servizi: sarebbero beni senza un Bene. Viceversa, il «ti voglio bene»

¹⁷ Cf A. Bissoni, *Integrare divino e umano*, in «Vita Consacrata», 2 (1995), pp. 134-149.

mancherebbe di una concretizzazione con cui avviene la cura dell'altro. Il Bene deve discendere verso i beni così come i beni devono ascendere ad un Bene.

- In secondo luogo la famiglia garantisce un contenimento alle tensioni e alle frustrazioni che inevitabilmente avvengono nel corso del ciclo di vita di una famiglia. La frustrazione nasce nel bambino quando deve subordinare il suo piacere al principio di realtà; ma nasce anche quando i coniugi scoprono che l'altro non potrà mai essere totalmente idealizzato. Non c'è nulla di più efficace nel sistema familiare che lo sguardo affettuoso dell'altro in grado di rendere tollerabile anche l'esperienza di odio o di dolore: vedere che il partner resiste all'attacco e sopportare la sua collera costituiscono esperienze dal valore inestimabile per la coppia e le offrono un grande sollievo. In tal senso aggressività ed odio, che per il senso comune sono nemici dell'amore, si trasformano in occasione di profondità e forgianno la capacità di resistenza¹⁸. Questa *funzione equilibrante* rende possibile lo sviluppo degli individui, ma anche la crescita della coesione interna. Per non parlare dell'importante clima di sicurezza che consente anche di reggere la sfida che il contesto esterno pone, sicurezza tuttavia che non è mai raggiunta una volta per tutte, ma richiede di essere continuamente adattata.
- In terzo luogo la famiglia opera un'importante sintesi tra *crecita degli individui e senso di appartenenza*. Nel bambino andrà educato un movimento che parte dall'egocentrismo e si orienta alla interconnessione con gli altri membri; nei coniugi, invece, sarà la scoperta della complementarità, perché le singole identità si scoprono anche come incomplete ed in cerca di una nuova identità nella relazione con l'altro.
- Infine il sistema familiare può reggere e anche *contenere le situazioni disgreganti* interne alla famiglia, ivi incluse quelle patologiche. Infatti può determinarsi un equilibrio emotivo che

¹⁸ Cf S. Mitchell, *L'amore può durare? Il destino dell'amore romantico*, Cortina, Milano 2003, p. 86.

riesce anche ad assorbire i disagi dei singoli membri. Se questo è normale ad esempio al sopraggiungere dell'adolescenza di un figlio, può valere anche per le situazioni di patologia fisica o psicologica. Non è infatti assolutamente detto che un disturbo di personalità, anche grave, possa non trovare un prezioso aiuto nello sposo o nella sposa. Non potrà che essere la storia della coppia a mostrare se e in che misura una patologia pregiudicherà la salute della famiglia. (Questo punto è particolarmente interessante per il diritto canonico, laddove ci si interroga sulle incapacità psichiche di uno dei coniugi).

Il valore dell'approccio psicomodinamico non va trasformato in una sorta di normatività intrinseca: infatti non sarà la psicologia a fornire indicazioni sull'essenza dell'individuo e men che meno sulla sacramentalità del matrimonio. Il suo pregio, tuttavia, è quello di consegnarci uno sguardo che non si accontenta di cogliere l'onestà della persona o l'eventuale presenza di patologia, ma ambisce a cogliere anche la scia che essa sta tracciando, il suo romanzo di vita, allo scopo di evitare che si ripropongano (anche in una eventuale nuova vicenda matrimoniale) gli stessi errori che hanno portato al fallimento della precedente.